

RICCIARDA BELGIOJOSO, «ÉCOUTES ET SILENCES», DA ARAGNO

Roland Barthes musicista, fra voci segrete del silenzio

di ELISABETTA FAVA

«**I**n inglese esiste un anagramma, listen=silent, che equipara l'ascolto al silenzio».

Questa arguzia, ricordata da Alfred Brendel nel suo fortunato *Abbecedario del pianista*, fa da esergo al primo dei sei saggi appena usciti presso l'editore Aragno - *Écoutes et silences Itinéraires musicaux et contreponts littéraires* (pp. VIII-224, € 30,00) in cui Ricciarda Belgiojoso affronta da varie prospettive il tema del silenzio in musica: silenzio come condizione essenziale dell'ascolto, come omissione e tacito alludere, come sostituzione del 'suono' propriamente detto con rumori o suoni di natura.

Nati per occasioni diverse e autonome, ma prevalentemente da relazioni tenute in francese (tre al Collège de France) i saggi trovano una coerenza inaspettata, che rivela la continuità d'attenzione dell'autrice per questo tema; e si completano con un vivacissimo duetto intrattenuto con Bruno Canino, insieme a una

riflessione sul linguaggio poetico di Henri Michaux, che fu tanto prezioso per le avanguardie musicali novecentesche, e un ampio saggio conclusivo sull'attività di Roland Barthes nell'insolita veste di compositore: su cui il cerchio si chiude, esplicitando la natura musicale insita nello scavo analitico del segno verbale.

Tra suoni e natura

Écoute et silence, il saggio d'apertura, esplora il momento in cui la musica nasce e riempie di sé lo spazio uditivo: non certo con la prepotenza delle moderne amplificazioni o dell'immissione forzata di sfondi sonori che impediscono di 'pensare' altri suoni; al contrario, con la discrezione di una fontana, di un suono lontano, di qualcosa che costringa a drizzare le orecchie. A Marguerite Yourcenar sembrava che la musica fosse la voce segreta di un silenzio che fa risuonare i misteri dell'anima nella meditazione, ma anche fonte di angoscia (qui viene da pensare all'attacco del beethoveniano *Meeresstille*, dove si incarna tutto lo smarrimento dell'io perso in una natura che non risuona più). Non poteva mancare qualche osservazione sul lungo rapporto della musica d'arte coi suoni e bruisii di natura, che nella musica

d'avanguardia aiuta talora a modificare la natura stessa delle partiture, divenute *Bruissements* o *Zoomorphisms*, che lavorano sulla parola disarticolata o sul verso animale riportato a stilizzazione sonora. Le riflessioni sono molte e si reggono tutte su esempi concreti, spaziando da Berio a Sciarrino, da Varèse a Cage, da Stravinsky a Messiaen (e al suo allievo Mâche, che cercò di sistematizzare scientificamente il rapporto tra archetipi musicali e suoni di natura), senza dimenticare uno sguardo all'indietro verso le spiritose imitazioni di Couperin e Saint Saëns.

Composizioni anni '30

Ma la sorpresa del volume è nella parte conclusiva, dedicata a un aspetto poco esplorato di Roland Barthes, quello dei suoi studi musicali, che si spingono fino a qualche composizione tentata in anni giovanili, quindi alla fine degli anni Trenta. Come il nostro Sanguineti, infatti, anche Barthes avrebbe voluto dedicarsi alla musica, ma ne fu impedito dalla salute (dovette curarsi dalla tisi); studiò però il pianoforte e lo praticò per tutta la vita, e per qualche tempo prese lezioni di canto da un grande maestro, il baritono Charles Panzéra.

Questo spiega la presenza

nel Fondo Barthes di un certo numero di parti vocali (senza accompagnamento orchestrale) ricopiate da arie antiche o melodie da camera (Cavalli, Händel, Méhul, Schubert): un modo per prendere confidenza con la pagina e farla propria attraverso la scrittura. Il repertorio di queste trascrizioni di lavoro rivela chiaramente le predilezioni per un canto sfumato, non teatrale, modulato secondo le sfumature del testo in piccoli spazi e non su grandi palcoscenici. Ma dai fondi della Biblioteca Nazionale di Parigi, che conserva questi materiali, emergono anche piccoli brani autonomi, spesso segnati da correzioni di altra mano, a riprova del fatto che Barthes aveva preso lezioni di composizione. La brevità di questi pezzi ha reso possibile la loro riproduzione in appendice al libro; ma riflette anche una precisa predilezione dello studioso, amante fedele della forma breve anche in campo letterario.

Sebbene non si tratti della scoperta di un compositore, di certo questi fogli di studi chiariscono un aspetto determinante della personalità del grande studioso, che dedicò un interesse costante agli aspetti musicali del linguaggio, dalla presenza del silenzio alla cura meticolosa della propria scrittura.

Un duetto dell'autrice con Bruno Canino, e una riflessione sul linguaggio poetico di Henri Michaux, prezioso per il '900 delle avanguardie

